

*L'appello: il governo deve considerare il ruolo chiave dei professionisti nel rilancio dell'economia*

# Misure anti-crisi per gli studi

## Senza aiuti si rischia il black out dei servizi alle imprese

DI GAETANO STELLA  
PRESIDENTE CONFPROFESSIONI

**I**l sistema degli studi professionali ha retto l'urto della crisi economica che ha spazzato in questi mesi il paese. La capacità di reazione dell'intero comparto ha permesso di tamponare l'emorragia degli ordinativi del settore manifatturiero, la frenata dei consumi e il blocco dei cantieri. Inevitabilmente, la flessione dell'industria ha determinato una contrazione dei fatturati degli studi professionali. I minori o mancati pagamenti delle parcelle da parte delle imprese hanno determinato nei primi sei mesi dell'anno un calo dei ricavi nell'ordine del 30%, con punte più alte nel comparto delle professioni tecniche. Tuttavia, l'impatto della congiuntura non ha avuto significative ripercussioni sul mercato del lavoro, dove l'introduzione degli ammortizzatori sociali negli studi, fortemente voluta da Confprofessioni al tavolo del Welfare, ha garantito la flessibilità necessaria a bilanciare il rallentamento delle attività professionali.

Tuttavia, la sostanziale tenuta del comparto nella prima parte dell'anno non può non fare i conti con l'attuale congiuntura che prefigura uno scenario di lenta ripresa per i settori produttivi dell'economia.

Su questo fronte, l'azione del governo è stata determinante nel fornire alle aziende del comparto industriale gli strumenti e le risorse finanziarie necessarie per presentarsi davanti alla ripresa con rinnovato slancio. Ma gli studi professionali?

Abbiamo assistito impietriti all'iter della manovra d'agosto che ha escluso i professionisti dagli incentivi agli investimenti, dal premio di occupazione e dal potenziamento degli ammortizzatori sociali. Abbiamo scoperto che la moratoria bancaria che dovrebbe ridare fiato alle piccole e medie imprese non trova alcuna applicazione presso i datori di lavoro titolari di uno studio professionale. Persino il bonus aggregazioni, una misura disegnata dal ministero dell'Economia proprio per far fronte alla parcellizzazione del comparto e favorire le aggregazioni professionali attraverso un credito

d'imposta, non ha ancora ricevuto il sigillo della Commissione europea e si sta pericolosamente avvicinando alla sua naturale scadenza senza essere mai entrato in circolo.

Al di là dei principi di equità economica e sociale, la volontà (o la svista) di escludere i professionisti dalle agevolazioni introdotte dalla Tremonti Ter ha il fiato corto. Sia dal punto di vista politico che economico. Nel primo caso, infatti, il governo sembra sottovalutare le caratteristiche del comparto professionale che rappresenta l'interlocutore più qualificato e privilegiato, sia a livello centrale sia sul territorio, nell'individuazione e nella definizione delle politiche di sviluppo del paese. Il prodotto è nulla senza le idee. Dal punto di vista economico, invece, il danno potenziale è ancora maggiore, perché proprio quando si affacciano i primi segnali di ripresa il sistema professionale arriva senza mezzi e senza risorse. Alla lunga, la mancanza di aiuti agli studi professionali potrebbe causare un black out nei servizi qualificati alle imprese che già hanno imboccato la crescita. Servono subito misure a favore dei professionisti per riequilibrare una corretta dinamica delle relazioni economiche e sociali del paese. Occorre sbloccare le opere a livello locale per consentire alle professioni tecniche di far ripartire dal basso il volano della ripresa. Servono risorse per finanziare l'attività e lo sviluppo delle professioni sanitarie e garantire strumenti al comparto economico giuridico di combattere ad armi pari la concorrenza degli studi internazionali che hanno invaso il nostro paese.

C'è un equivoco di fondo, nella politica economica italiana, che impedisce alle professioni intellettuali di affermarsi come forza propulsiva del Paese. Abbiamo le conoscenze e le competenze per contribuire alla ripresa del Paese, ma si continua a inquadrare il comparto delle professioni intellettuali come un corpo estraneo all'economia nazionale. È un vizio che ha radici profonde e si innesta direttamente nel modello di sviluppo industriale del paese fin dal Dopoguerra. Né l'evoluzione del sistema produt-

tivo verso le imprese di servizi è riuscito a modificare gli equilibri e i rapporti di forza fra industria e professioni. In questo solco, è inevitabile, la Politica segue la voce più potente.

